

**SVOLTA IN MEDIORIENTE.**

Stretta di mano con Clinton sul prato della Casa Bianca  
Gerusalemme e Amman gettano le basi del trattato di pace



La stretta di mano tra il premier israeliano Rabin e re Hussein di Giordania; Bill Clinton applaude all'evento storico

Gary C. Cameron/Ansa-Reuter

Ecco i punti chiave della dichiarazione giordano-israeliana così come sono stati riassunti dal presidente Clinton durante la cerimonia di ieri pomeriggio nel giardino della Casa Bianca:

- 1) Il documento dichiara la fine dello stato di guerra fra i due paesi.
- 2) I due governi si impegnano a proseguire con vigore le trattative intese a concludere un trattato di pace in piena regola.
- 3) Rabin e Hussein si incontreranno -tutte le volte che sarà necessario per guidare e dirigere personalmente la trattativa.

- 4) I due governi effettueranno passi immediati per normalizzare i rapporti e risolvere pacificamente i fattori di contrasto.
- 5) Le polizie dei due paesi collaboreranno nella lotta alla criminalità e in particolare al narcotraffico.
- 6) I due governi si impegnano a scoraggiare ogni forma di boicottaggio economico.
- 7) Saranno istituiti collegamenti telefonici diretti, collegamenti elettrici e un corridoio aereo internazionale.
- 8) Ai turisti di paesi terzi sarà consentito di viaggiare fra Giordania e Israele.
- 9) I due governi si impegnano a lavorare alla soluzione dei problemi connessi alle risorse idriche.



# Rabin sbriciola un altro muro

## Dichiarazione comune con re Hussein a Washington

WASHINGTON. A dieci mesi da quella fra Rabin e Arafat, il giardino della Casa Bianca ha fatto ieri da sfondo ad un'altra stretta di mano storica per il Medio Oriente e per il mondo, quella tra il premier israeliano e re Hussein di Giordania.

«Questo è un giorno di speranza e di lungimiranza», ha esclamato, raggianti, il piccolo monarca hashemita, mago dell'equilibrio politico, vestito di scuro con cravatta bluette, in gran forma nonostante i suoi malanni, mentre insieme a Yitzhak Rabin si preparava a firmare una dichiarazione che oltre a mettere la parola fine a 46 anni di belligeranza fra i due paesi pone le basi per un'ampia cooperazione economica bilaterale. «Per molti, molti anni - ha affermato re Hussein - in ogni mia preghiera ho chiesto a Dio di aiutarmi a costruire la pace tra i figli di Abramo, tra ebrei e musulmani». Re e primo ministro si sono stretti la mano scambiandosi un cordiale sorriso.

È stata, poi, la volta di Rabin, in blu con cravatta rossa. «La stretta di mano con re Hussein simboleggia molto più di due popoli che non prendono più le armi l'uno contro l'altro», augurandosi, subito dopo, che venga presto il giorno in cui in-

contri e saluti come questo diverranno cosa di normale amministrazione. «Maestà - ha esclamato, in tono solenne e commosso, il primo ministro, vero architetto del processo di pace in Medio Oriente, rivolto a "King" Hussein - tutto lo Stato di Israele stringe la vostra mano». Dopo la breve cerimonia, svoltasi sotto gli occhi del presidente Bill Clinton e tra lo sventolio delle due bandiere nazionali e quella a stelle e strisce, i due leader mediorientali si sono ritirati all'interno della Casa Bianca per gli ultimi ritocchi alla dichiarazione bilaterale. Ma era già evidente una cosa: la cordialità fra i due, al loro primo incontro ufficiale che fa seguito, però, a parecchi segreti, appariva in netto contrasto con la moderazione dei toni e delle forme che caratterizzò l'incontro di settembre fra Rabin e Arafat.

Accogliendo Rabin e re Hussein alla Casa Bianca, Clinton aveva affermato: «In questa mattina ricca di promesse, questi statisti lungimiranti venuti da antiche terre hanno deciso di sanare il conflitto che da troppo tempo ha diviso i loro paesi». Prima della cerimonia, il segretario di Stato americano Christopher S'era detto sicuro che «sarebbe stato un giorno destinato ai libri

Più che una stretta di mano tra ex nemici, è stato un abbraccio tra due vecchi amici. Re Hussein di Giordania e Yitzhak Rabin, ieri a Washington, hanno messo fine, con una dichiarazione, firmata anche da Bill Clinton, che non è ancora un trattato, a 46 di belligeranza tra i due paesi. Le felicitazioni di Arafat. Ecco cosa cambierà praticamente tra Gerusalemme ed Amman. L'opposizione giordana si schiera contro il vertice.

NOSTRO SERVIZIO

di storia, un giorno che trasformerà il paesaggio del Medio Oriente».

Pochi minuti dopo, sempre sul «green» della Casa Bianca, ecco la storica firma della dichiarazione, siglata anche dallo stesso Bill Clinton, che, senza essere un trattato di pace organico per il quale occorrerà qualche mese ancora, mette comunque fine a 46 anni di belligeranza. «La lunga crisi tra i nostri due paesi sta giungendo al termine, perciò lo stato di guerra tra la Giordania e Israele è una pagina chiusa» è scritto nel documento. Dove, poi, c'è un pronunciamento per una «pace generale» cui parteciperà anche la Siria, la grande esclusa che potrebbe creare molti problemi se non si tenesse conto dei

suo interessi. E da Gaza, puntuali, sono arrivate le congratulazioni di Yasser Arafat ai due leader. «Apprezzo molto ciò che è stato fatto e mando le mie congratulazioni a sua eccellenza il presidente Clinton, sua maestà re Hussein e sua eccellenza il primo ministro Rabin per ciò che hanno firmato oggi. Si tratta di un ulteriore passo avanti verso la pace generale tra Israele e paesi arabi».

I cronisti della radio e della televisione israeliana che hanno trasmesso in diretta la cerimonia, sono stati unanimi nell'affermare che l'atteggiamento sia del primo ministro Yitzhak Rabin sia di re Hussein ha dimostrato che tra i due leader c'è una forte simpatia e perfino

che «si vede che muoiono dalla voglia di stare insieme». Nelle prime analisi politiche della dichiarazione, oltre alla fine dello stato di belligeranza, i commentatori hanno in particolare sottolineato il paragrafo in cui Israele si impegna a considerare prioritaria la posizione della Giordania nel contesto di una trattativa sul futuro dei Luoghi Santi dell'Islam a Gerusalemme est.

Ma come s'è vissuto, nei due paesi, questo giorno particolarissimo? Bastino un paio d'esempi. I natanti che affollano sia il porto israeliano di Eilat sul mar Rosso, sia quello giordano di Aqaba, che dista dal primo pochi chilometri, non hanno atteso la conclusione del primo vertice ufficiale israelo-giordano per festeggiare. Diverse ore prima dell'incontro a Washington, hanno levato le ancore e si sono spontaneamente mossi gli uni verso gli altri. E sulla linea che divide le acque territoriali si sono festosamente incontrati, tra il sibilo delle sirene, bandiere al vento e la musica delle canzoni diffuse a pieno volume dagli altoparlanti e sotto lo sguardo bonario dei marinai dei guardacoste dei due paesi. Nell'alta valle del Giordano, invece, diverse centinaia di scolari israeliani si sono raccolti vicino a un vecchio

ponte in disuso che collega le due sponde. Hanno lanciato in cielo aquiloni e palloncini colorati cui hanno legato messaggi di pace rivolti ai loro coetanei che erano dall'altra parte. I messaggi sono stati raccolti e anche i ragazzi giordani hanno cominciato danze festose e salutato con i gesti delle mani i loro vicini.

Adesso succederà una piccola rivoluzione pratica: per la prima volta dal 1948 sarà possibile telefonare da un paese all'altro e si potrà attraversare la frontiera in due nuovi posti, oltre al ponte di Allenby sul Giordano, i turisti stranieri circoleranno liberamente dalle due parti del fiume. Non solo: le due polizie si scambieranno informazioni per la lotta contro il crimine mentre il cielo sarà aperto al traffico aereo internazionale.

Certo, non tutti sono rimasti contenti. L'opposizione islamica e di sinistra giordana si è nettamente schierata contro il vertice definito «una cospirazione» degli Usa promuovendo un sit-in di protesta nella più grande moschea di Amman ma l'ufficio stampa di palazzo reale ha reso immediatamente noto che il sovrano ha ricevuto numerosissimi telegrammi di plauso.

### Agguato Hezbollah contro israeliani

#### Un morto, 5 feriti

Giornata di battaglia nel Libano meridionale. Un ufficiale israeliano è morto e dieci altri soldati sono rimasti feriti in un'imboscata tesa dai guerriglieri sciiti filoiraniani dell'Hezbollah. Immediata la reazione di Israele che ha fatto levare in volo i suoi caccia e attivato le artiglierie da 155 mm contro un agglomerato di villaggi sciiti. L'imboscata degli Hezbollah è stata condotta ai danni di un convoglio attaccato con dieci missili anticarro «scagger» e mitragliatrici nei pressi di Tallet Loubieh, nella zona di sicurezza stabilita da Israele nel Libano meridionale, circa quattro chilometri a ovest dal confine con lo stato ebraico.

### Ridotte di un terzo le truppe in Cisgiordania

Lo spiegamento di truppe israeliane nella Cisgiordania occupata, che era stato rafforzato in modo considerevole dopo la strage di una trentina di palestinesi alla tomba dei patriarchi nel febbraio scorso a Hebron, è stato di recente ridotto di un terzo. Così sostiene il quotidiano «Jerusalem post», citando una fonte militare. Il ritiro delle forze sarebbe dovuto sia a una forte riduzione dei disordini sia alla necessità delle truppe di svolgere il piano annuale di addestramento.

### Chiesto rimpatrio dei resti di spia impiccata

Israele intende chiedere alla Giordania il rimpatrio dei resti di una spia impiccata in Giordania nel 1949. Questo almeno è quanto riferisce ieri il quotidiano di Tel Aviv «Yediot Aharonot». La spia, Yaakov Bokai, un ebreo nato in Siria nel 1930, fu inviata in Giordania dall'esercito clandestino ebraico prima della creazione di Israele nel 1948. Bokai fu scoperto un anno dopo e impiccato.

### Fratello del re malese punito per viaggio in Israele

Per aver violato la legge della Malaysia che vieta ai propri cittadini di recarsi per qualsiasi ragione in Israele, il fratello del re del paese sarà punito. Tunku Abdullah Tuanku Abdul Rahman, questo il suo nome, si è recato nel giugno scorso nello stato ebraico per una visita personale e per questo «reato» rischia anche il ritiro del passaporto.

## Gli studenti israeliani festeggiano l'avvio del processo di collaborazione tra i due paesi

# Aquiloni sulle rive del Giordano

GERUSALEMME. Israele non ha aspettato la conclusione del vertice alla Casa Bianca per festeggiare. E se la pace con l'Olp aveva spaccato l'opinione pubblica, la stretta di mano tra Rabin e re Hussein è stata salutata ovunque con una soddisfazione senza riserve. Dal monte Gelboe fino al vecchio ponte Hussein sul fiume Giordano, che collega le sponde dei due paesi, centinaia di scolari israeliani sin dalla mattinata hanno liberato in cielo aquiloni e palloncini con i colori della bandiera giordana e con slogan di pace per i loro coetanei sull'altra riva. I messaggi sono stati raccolti e i ragazzi giordani hanno risposto con danze festose. Nel Mar Rosso, 25 yacht e barche a motore sono salpate dal porto israeliano di Eilat e hanno raggiunto il limite delle acque territoriali incontrandosi con le imbarcazioni partite dal porto giordano di Aqaba tra uno sventolio di bandiere dei due paesi, il sibilo delle sirene e la musica diffusa a tutto volume dagli altoparlanti. In bella vista su tutte le barche striscioni di congratulazioni per re Hussein e il suo po-

lo. I marinai a bordo dei guardacoste israeliani e giordani hanno accompagnato con sorrisi lo scambio di saluti tra i due gruppi.

La stampa israeliana ha dedicato grande risalto all'evento. I titoli indicano la speranza che il vertice segni l'inizio di un'era di pace. Due quotidiani, «Maariv» e «Yediot Aharonot», hanno pubblicato in prima pagina la riproduzione delle bandiere israeliana e giordana. L'ottimismo per un futuro di pace e di cooperazione non è stato turbato neppure dal fatto che agli inviati della stampa israeliana ad Amman - dove sono entrati perché in possesso di passaporti di altri stati - il vice ministro dell'informazione ha fatto chiaramente capire che la loro presenza in Giordania era durata più del necessario. Il segretario di Stato americano Warren Christopher, in un'intervista pubblicata dal «Jerusalem post», ha detto di ritenere che la firma di un trattato di pace tra Israele e Giordania sia solo questione di mesi e che quest'ultima non attenderà la Siria per raggiungere un accordo.

Clima assai diverso in Giordania, dove sono quasi del tutto mancate le scene di giubilo. Anzi, le autorità hanno disposto misure di sicurezza speciali per impedire disordini. L'opposizione giordana, infatti, si è apertamente schierata contro il vertice di Washington. Un comunicato congiunto sottoscritto da otto leader politici parla dello storico incontro come di una «cospirazione architettata dagli Stati Uniti» e chiede la celebrazione di un referendum sull'eventuale normalizzazione dei rapporti con lo stato ebraico. Hamza Mansur, portavoce del Fronte di azione islamica, durante un sit in di protesta alla grande moschea di Hussein, nel centro della capitale - a cui hanno preso parte vari deputati del Fronte e dei partiti dell'opposizione di sinistra - ha detto che «questo è un giorno di lutto nazionale». L'ufficio stampa del palazzo reale ha invece reso noto come il sovrano avesse ricevuto numerosissimi attestati di solidarietà e di incoraggiamento sulla via del negoziato. Sono molti, comunque, quelli che sperano nel

buon esito del processo di pace con Israele anche perché in questo caso - come ha ricordato il segretario di Stato americano Christopher - potrebbero essere possibili la cancellazione del debito estero della Giordania nei confronti degli Usa, pari a 952 milioni di dollari, e aiuti militari per modernizzare l'esercito.

Deboli consensi e distacco nei paesi arabi del Golfo all'incontro tra Rabin e re Hussein, mentre aspre critiche arrivano dai siriani-banesi. I giornali sauditi e delle altre dinastie petrolifere arabe hanno registrato il rapido avvicinamento giordano-israeliano, ricordando però come una soluzione «globale e durevole» del conflitto arabo-israeliano richieda un accordo con la Siria non ancora a portata di mano. «Il dovere verso il trono precede i doveri verso il paese» ha poi commentato il filoiniano quotidiano libanese «As-Safir», sottolineando una prevalente preoccupazione di re Hussein per la tenuta della dinastia rispetto agli interessi della Giordania.

## Hillary, Lea e la regina sorrisi e gentilezze

NEW YORK. Sul prato della Casa Bianca si sono scambiate ieri sorrisi e gentilezze: nel salotto di Hillary Clinton a Washington è nata un'ammiccizia tra Lea Rabin, ex partigiana dell'«Haganah», e Noor-al-Husseini, la studentessa americana diventata regina di Giordania.

Il vertice delle first ladies si è svolto ai margini della calorosa stretta di mano tra re Hussein e il premier di Israele Yitzhak Rabin. Lea e Noor non si erano mai incontrate prima: il loro faccia a faccia, auspice Hillary, è altrettanto importante di quello dei loro mariti con Clinton: è un altro riflesso di come stanno cambiando le cose in Medio Oriente», ha commentato un diplomatico giordano nella capitale Usa.

Tre donne, tre modi simili, in società profondamente diverse, di interpretare il ruolo della first lady come partner del marito al governo. Noor non era ancora nata all'inizio della storia dello stato di Israele: «Ha sempre aiutato re Hus-

sein, stando al suo fianco nei momenti più difficili», ha commentato la fonte. Anche Lea Rabin ha accompagnato il consorte in mille battaglie: tedesca di origine, emigrata nel 1933 in Palestina, ha sposato Rabin nel 1948, l'anno di nascita dello stato di Israele dopo aver militato nel movimento di resistenza dell'Haganah.

Con Hillary al fianco, Noor e Lea si sono incontrate ieri più volte: in onore degli ospiti da Israele e dalla Giordania, i Clinton hanno organizzato una serata di gala. Oggi nuovi faccia-a-faccia: per il caffè, mentre i mariti pronunciano discorsi in Congresso, e di nuovo a cena, stavolta al Dipartimento di Stato.

Per Noor è stato un ritorno a casa: nata nel 1951 con il nome di Litsa Halaby, alta e bionda, la regina di Giordania è di Washington. Suo padre era svedese, suo padre un esecutivo siriano-libanese che l'ha contagiata dell'amore per il mondo arabo.